

Libertà e giustizia

19



## Libertà e giustizia

1. *Da Odessa a Torino. Conversazioni con Marussia Ginzburg*, a cura di Maria Clara Avalle
2. Alberto CAVAGLION, Gian Paolo ROMAGNANI, *Le interdizioni del Duce. Le leggi razziali in Italia*
3. Giorgio SPINI, *La strada della Liberazione. Dalla riscoperta di Calvino al Fronte della VIII Armata*, a cura di Valdo Spini
4. Piera EGIDI BOUCHARD, *Frida e i suoi fratelli. Il romanzo della famiglia Malan nella Resistenza*, prefazione di Alessandro Galante Garrone
5. Giorgio SPINI, *Anno XVI dell'Era fascista, 1,9%*, a cura di Rosa Maria Galleni Pellegrini, introduzione di Antonio Di Grado
6. Giorgio BOUCHARD, Aldo VISCO GILARDI, *Un evangelico nel Lager. Fede e impegno civile nella vita di Ferdinando e Mariuccia Visco Gilardi*, prefazione di Mario Miegge
7. Piera EGIDI BOUCHARD, «...Eppur bisogna andar...». *Testimoni della Resistenza*, prefazione di Nicola Tranfaglia
8. *Gli evangelici nella Resistenza*, a cura di Carlo Papini
9. Paola VINAY, *Testimone d'amore. La vita e le opere di Tullio Vinay*, introduzione di Paolo Ricca, postfazione di Goffredo Fofi
10. Emmanuela BANFO, *Antonio Banfo. L'operaio con la Bibbia in mano*, prefazione di Gian Carlo Caselli, introduzione di Giorgio Bouchard
11. Gabriele DE CECCO, *Fede e impagno politico. Un percorso nel protestantesimo italiano*, prefazione di Giovanni Mottura
12. Piera EGIDI BOUCHARD, *Alessio Alvazzi Del Frate. «Honeste vivere»*, prefazione di Giovanni Tesio, introduzione di Alessandro Galante Garrone
13. *Carlo Lupo. Pastore, poeta, uomo di pace*, a cura di Andreas Köhn, introduzione di Giorgio Bouchard
14. Piera EGIDI BOUCHARD, Giorgio BOUCHARD, *Un ragazzo valdese. Dialoghi di una vita*, prefazione di Elena Bein Ricco
15. Filippo Maria GIORDANO, *Francesco Singleton Lo Bue. Pastore valdese, antifascista e federalista*, prefazione di Mario Miegge, postfazione di Stefano Dell'Acqua
16. Enrico Israel DE BENEDETTI, *Un amore impossibile nella bufera*
17. Adolfo RIVOIR, *L'ufficiale che salvò la bandiera. Diario di prigionia in Polonia e Germania*, a cura di Ivetta Fuhrmann, introduzione di Gian Enrico Rusconi
18. Emmanuela BANFO, Piera EGIDI BOUCHARD, *Ada Gobetti e i suoi cinque tamenti*, prefazione di Giorgio Bouchard

PIERA EGIDI BOUCHARD  
GIORGIO BOUCHARD

**IL RAGAZZO  
DAI CAPELLI  
BIANCHI**

**Dialoghi di una vita, vol. II**

Prefazione di Elena Bein Ricco

CLAUDIANA - TORINO

[www.claudiana.it](http://www.claudiana.it) - [info@claudiana.it](mailto:info@claudiana.it)

*Piera Egidi Bouchard,*

scrittrice e giornalista, in questa collana ha pubblicato *Frida e i suoi fratelli. Il romanzo della famiglia Malan nella Resistenza*; «...Eppur bisogna andar...». *Testimoni della Resistenza*; *Alessio Alvazzi del Frate. «Honeste vivere»*; *Ada Gobetti e i suoi cinque talenti* (con Emmanuela Banfo) e *Un ragazzo valdese* (con Giorgio Bouchard).

*Giorgio Bouchard,*

pastore valdese, già moderatore della Tavola valdese e presidente della Federazione delle chiese evangeliche in Italia, per Claudiana ha pubblicato, fra l'altro, *Un evangelico nel Lager* (con A. Visco Gilardi), *Chiese e movimenti evangelici del nostro tempo*, *Evangelici nella tormenta* e *La fede di Barack Obama*.

**Scheda bibliografica CIP**

**Egidi Bouchard, Piera**

Il ragazzo dai capelli bianchi : dialoghi di una vita vol. 2 / Piera Egidi Bouchard, Giorgio Bouchard ; prefazione di Elena Bein Ricco

Torino : Claudiana, 2014

143 pp. ; 21 cm. - (Libertà e giustizia ; 19)

ISBN 978-88-6898-008-5

1. Bouchard, Giorgio

284.40924 (ed. 22) - Chiesa albigea, chiesa catara, chiesa valdese.

Singole persone

© Claudiana srl, 2014  
Via San Pio V 15 - 10125 Torino  
Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42  
info@claudiana.it  
www.claudiana.it  
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

22 21 20 19 1 17 16 15 14

1 2 3 4 5

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Stampatre, Torino

*Insegnaci dunque  
a così contare i nostri giorni  
che acquistiamo un cuor savio  
Salmo 90,12*

*Agli evangelici napoletani  
i quali ci hanno insegnato  
che il pessimismo non è una virtù*



## L'ONDA LUNGA DELL'INTESA

Un ragazzo valdese<sup>1</sup> si concludeva con l'approvazione dell'Intesa – in attuazione dell'art. 8 della Costituzione – tra la Repubblica italiana e la Chiesa evangelica valdese<sup>2</sup> sia da parte del Parlamento sia da parte del Sinodo: un traguardo importante, dopo 36 anni di fatiche in cui si erano impegnate due generazioni di evangelici italiani: ma anche una svolta irreversibile.

*Può essere interessante rileggere quel che scrivevi pochi anni dopo<sup>3</sup>:*

Gli anni che vanno dal 1983 al 1989 hanno rappresentato un momento di “alta visibilità” per la Chiesa Evangelica Valdese, una stagione difficilmente ripetibile. Ormai saldamente articolata, nelle sue due componenti denominazionali, la Chiesa ha potuto affrontare due novità quasi del tutto inattese.

La prima, spiritualmente più importante, è stata l'anno luterano (1983). Fino agli anni '70 Lutero era stato in Italia ciò che i tedeschi chiamano un *Feindbild* (lett.: «immagine di nemico»): un'immagine negativa, da esorcizzare. Per i cattolici, egli era l'uomo che aveva lacerato la “veste inconsueta”, che aveva diviso la chiesa (ma non era già divisa fin dal 1054?); per i marxisti, era l'uomo della repressione anticontradina, il padre della borghesia, il vero responsabile del militarismo prussiano... Ben pochi avevano letto le pagine equilibrate che Engels gli dedica nella sua *Guerra dei contadini* (perché leggere, quando è così bello, e rassicurante, citare di seconda mano?) [...] Orbene, proprio dal rapporto con Dio (e giustamente) prende le mosse, nel 1983, la rivalutazione di Lutero: decine di seminari cattolici invitano

<sup>1</sup> P. EGIDI BOUCHARD, G. BOUCHARD, *Un ragazzo valdese*, Claudiana, Torino 2013<sup>2</sup>. Vedi anche, a partire dal Sinodo 1984, i servizi su “l'Unità” a firma Piera Egidi, su questi e altri avvenimenti significativi del mondo evangelico.

<sup>2</sup> In base al Patto di Integrazione del 1975, con questo nome si intende l'Unione delle chiese metodiste e valdesi. Vedi *Un ragazzo valdese* cit., pp. 169-171.

<sup>3</sup> Vedi G. BOUCHARD, *I valdesi e l'Italia*, Claudiana, Torino 1990<sup>2</sup>, pp. 118-120.

i professori valdesi a parlare della scoperta della Grazia, della lettura biblica del grande maestro; pastori, intellettuali, studenti, vengono invitati a scrivere articoli, a partecipare a dibattiti e tavole rotonde. [...] Nel febbraio 1985 lo stesso Cossiga (invitato dalla Società di studi valdesi) è in visita a Torre Pellice, dove nel tempio gremito dibatte sulle responsabilità politiche dei credenti con l'onorevole Valdo Spini, valdese e socialista, e col senatore Giuseppe Chiarante, cattolico e comunista. Eletto presidente della Repubblica, il 17 febbraio 1986 Cossiga rende visita alla Chiesa Valdese presso la Facoltà di Roma, alla presenza di tutti i responsabili dell'Evangelismo italiano, espressamente invitati dalla Tavola.

Perché questi “successi”? Perché Lutero non è più un mostro e i valdesi non sono più considerati fastidiosi come i radicali e marginali come gli albanesi di Calabria? A parer nostro, una spiegazione c'è, e risiede proprio nel fenomeno che ha maggiormente angosciato valdesi e metodisti negli ultimi tre decenni: la secolarizzazione. Proprio quella “modernizzazione” che ha sfondato i bastioni valdesi del Sud e del Nord, ha reso possibile, anzi quasi necessario, questo mutamento dell'opinione pubblica nei confronti dei valdesi: li ha trasformati da “minoranza” in “componente”. Infatti:

*sociologicamente*, non c'è più il blocco della borghesia del Nord e dei latifondisti del Sud a cui si contrapponevano gli operai e i contadini (il grande “mito” di Gramsci). C'è invece la classica “società complessa” dell'Occidente: una società che ha la sua base di massa nella media e piccola borghesia, che inchioda il Mezzogiorno nel suo ruolo marginale di fornitore di consenso (il voto alla DC) e assiste al duello tra le “grandi famiglie” dell'industria privata (Agnelli) e la “razza padrona” che gestisce e manipola l'industria di Stato. Questa società non fa più figli, importa immigrati africani, legalizza l'aborto e il divorzio: è piena di cattolici, ma non è più una “società cattolica” com'era fino al 1960.

*Culturalmente*, questa Italia si pone come una *società pluralista*, in cui possono convivere armonicamente credenti e non credenti, cristiani e musulmani, ebrei e cattolici, ortodossi e protestanti, mormoni e testimoni di Geova. E chi, più dell'antica Chiesa Valdese, radicata ovunque, caratterizzata da un vasto insediamento sociale e ora anche pluralista al suo interno, può simboleggiare questa apertura al pluralismo, legittimarla, darle una prospettiva storica vecchia come la nazione?



*Sono passati trent'anni: condividi ancora quei giudizi?*

Oggi giorno sono meno ottimista: rispetto al 1984, noi viviamo in un'Italia che è insieme più pagana e più clericale: sul piano morale (sia per quanto riguarda la vita privata sia per l'unanime culto del «dio denaro») siamo in piena decadenza: sul piano dei cosiddetti «valori non negoziabili» il Vaticano dispone di un potere quasi indiscusso, come ben sanno le famiglie Welby e Englaro. E intanto aumenta il potere della mafia, della camorra e della 'ndrangheta.

Gli evangelici non sono certo teneri nei confronti di questa vera e propria decadenza civile: ma devono anche affrontare dei delicati problemi interni. Ciò vale anche e soprattutto per la Chiesa evangelica valdese: subito dopo l'apparente successo della firma dell'Intesa, cominciava una discussione piuttosto accalorata.

Dietro l'unanimità sinodale restavano infatti alcune perplessità<sup>4</sup>: si sussurrava che nel momento conclusivo io avessi concesso troppo alla controparte. Più tardi qualcuno scrisse che l'ultima trattativa era stata condotta «in modo sbrigativo»: parole misteriose, ma certo non molto lusinghiere. Mi sento quindi obbligato a una precisazione: nel Sinodo del '77 la Tavola aveva presentato l'Intesa come era stata siglata dalla nostra delegazione. Nell'81, dopo che col governo Forlani si era riaperta la trattativa, il Sinodo approvò le numerose modifiche che vi erano state apportate. Nel Sinodo dell'84 la Tavola presentò un documento che conteneva su tre colonne sinottiche i tre testi di Intesa ('77, '81 e '84). Da questo documento si poteva facilmente dedurre che le modifiche dell'81 erano state molte, e quelle dell'84 ben poche. Ma di questo quasi nessuno tenne conto.

Comunque, l'operato della Tavola per l'Intesa fu approvato all'unanimità dal Sinodo (e dal popolo valdese...).

*E tu fosti rieleto moderatore...*

Quasi all'unanimità; ogni anno avevo pochi voti in meno. Ma c'è un dettaglio che vorrei precisare: due anni prima, mi era stata avanzata da Ugo Zeni<sup>5</sup> da parte della «destra ecclesiastica» la proposta di una seconda moderatura: «Dovresti fare una seconda moderatura, hai riunito la chiesa che si era spaccata sulla questione del Collegio»; Francesca Spano<sup>6</sup> mi disse che anche la Fgei era disponibile, perché

<sup>4</sup> Vedi *Un ragazzo valdese* cit., pp. 198-200.

<sup>5</sup> Per Ugo Zeni, vedi ivi, p. 109.

<sup>6</sup> Su Francesca Spano, vedi *La visibilità nella relazione tra donne*, in P. EGIDI, *Voci di donne*, Claudiana, Torino 1999, pp. 92-94.

gestivo bene, presiedevo volentieri tutte le sedute del Comitato generale di Agape ecc. Nel corso della primavera, la Tavola aveva discusso il fatto che i professori di teologia e i pastori delle chiese autonome vengono eletti con un anno di anticipo, in modo che possano prepararsi al nuovo compito. Lo stesso accade, *de facto*, per il presidente del Sinodo. Solo il moderatore deve assumere il suo schiacciante compito cinque minuti dopo l'elezione. Decidemmo di inserire il problema nella nostra relazione al Sinodo 1984, ma i dispiaceri dell'Intesa mi avevano tolto ogni voglia di un secondo settennio. Mi interessava solo offrire al mio successore la possibilità di prepararsi in tempo alla moderatura. La Commissione d'esame – presidente la pastora Gianna Sciclone<sup>7</sup> – raccolse la proposta, e la presentò al Sinodo: la «Fgei storica» fece un'opposizione durissima. Evidentemente avevano cambiato parere. Ma anch'io avevo cambiato parere: a una seconda moderatura non ci pensavo proprio. La Commissione d'esame ritirò la proposta. Sono passati quasi trent'anni, e quel problema non è ancora risolto.

*Voglio qui notare che la stampa ecclesiastica valdese è stata a lungo egemonizzata dalla corrente di sinistra divisa al suo interno in due: tu rappresentavi l'ala riformista – per usare un termine contemporaneo – e la Fgei rappresentava l'ala radicale. Ho sempre pensato che se si leggesse solo questa stampa, i posteri avrebbero una visione distorta degli avvenimenti, e a senso unico... Come sempre, gli ultrasinistri e la destra possono avere la meglio, sparando da parti opposte, sui riformisti e i conservatori moderati: vedi la sorte dei governi Prodi.*

*Ma Giorgio Peyrot cosa si proponeva?*

Come ho lasciato capire nel libro *Un ragazzo valdese*<sup>8</sup>, nell'estate '84 avevo la sensazione che dopo la firma dell'Intesa qualcuno stesse tramando alle mie spalle. Qualche mese dopo, vedo un articolo di Peyrot su una rivista specialistica di Diritto ecclesiastico, articolo che proponeva di eliminare dalla legge sui «culti ammessi» le clausole più odiose, come, per esempio, i controlli polizieschi. Io trovai che era una buona idea. Vidi Giorgio Spini, e gli dissi: «Trovo interessante questa proposta di Peyrot». Spini si irrigidì: «Mi pare inattuale». Cinque anni dopo, nell'89, Peyrot mi disse: «Dopo la firma dell'Intesa,

<sup>7</sup> Su Gianna Sciclone, vedi *La lunga via del pastorato femminile*, in P. EGIDI, *Voci di donne* cit., pp. 85-88.

<sup>8</sup> Vedi *Un ragazzo valdese* cit., p. 199.

io e Spini abbiamo trattato con Amato per ottenere una modifica della legge sui culti ammessi». Mi ricordai che in passato Peyrot aveva detto: «Fatta un'Intesa, basta: non occorre farne altre». Infatti, se la legge sui culti ammessi fosse stata privata delle sue parti più odiose, molte chiese evangeliche non avrebbero più avuto interesse a chiedere un'Intesa propria. L'unica Intesa sarebbe stata quella «valdese» e la Tavola sarebbe diventata in qualche modo l'ente esponenziale di tutto il protestantesimo italiano. Ma Amato intendeva proseguire nella linea delle intese (ce lo disse anche in una serata durante un Sinodo) e quindi lasciò cadere la nuova proposta di Peyrot. Alcuni anni dopo ci furono delle intese con altri evangelici (oltre agli ebrei che firmano due anni dopo di noi): gli avventisti, i pentecostali, i luterani, i battisti, e adesso anche altre confessioni religiose: la nostra Intesa ha fatto da modello. Ma solo a noi è riconosciuta l'indipendenza dell'ordinamento: è un capolavoro di Peyrot, il quale voleva che stato e chiesa valdese trattassero da pari a pari, come nel rapporto con la chiesa cattolica. E l'ha spuntata: per le altre confessioni è riconosciuta solo l'autonomia. Ma visto che abbiamo 800 anni di storia (nel 2014 sono 840) forse abbiamo diritto a un trattamento particolare. Giorgio Peyrot ha fatto un lavoro enorme, di cui la storia deve dargli atto<sup>9</sup>. Avevo lavorato con grande ammirazione per lui, ma purtroppo con il suo carattere (per non parlare del mio) o ti sottomettevi, o rompevi.

*Quali avvenimenti ci furono nei mesi seguenti?*

Durante il ricevimento al Senato dopo l'approvazione definitiva dell'Intesa, Francesco Cossiga<sup>10</sup> aveva espresso il desiderio di visitare le Valli valdesi. I due Spini approvavano a larghe falde. Io ero in imbarazzo, perché la Tavola sarebbe stata sicuramente criticata, e allora ne parlai con Tourn<sup>11</sup>, che disse: «Lo invito io in quanto presidente della Società di studi valdesi». E fu la soluzione giusta. Cossiga accettò, e pose come unica condizione quella di poter avere la sua messa domenicale, e l'ebbe, all'abbazia di Staffarda, celebrata dal vescovo di Pinerolo. Però venne anche al culto, dove Tourn fece un bel sermone su «Rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò

<sup>9</sup> Su Giorgio Peyrot, vedi *Il giurista delle minoranze religiose*, in P. EGIDI, *Incontri*, Claudiana, Torino 1998, pp. 115-120.

<sup>10</sup> Allora Cossiga era presidente del Senato.

<sup>11</sup> Su Giorgio Tourn, vedi *La narrazione è un linguaggio della teologia*, in P. EGIDI, *Incontri* cit., pp. 136-140.

che è di Dio». La sera prima c'era anche stato un bel dibattito su *I Cristiani e la politica*, nel tempio di Torre Pellice gremito. I tre relatori erano: Cossiga stesso, Valdo Spini e Giuseppe Chiarante. Nella primavera dell'85, quando Cossiga era candidato alla presidenza della Repubblica, gli scrissi una lettera di incoraggiamento; del resto, alla fine, anche il Pci lo votò. Nello stesso anno 1985 successe un episodio significativo: Aldo Visco Gilardi mi disse che l'African National Congress (lo Anc di Nelson Mandela, allora ancora all'er-gastolo) stava aprendo una sorta d'ambasciata a Roma e chiedeva il nostro appoggio. La Tavola stanziò un milione di lire e invitò al Sinodo l'«ambasciatore», di nome Benny Nato<sup>12</sup>: per applaudirlo, il Sinodo si alzò in piedi (cosa rara), e io mi commossi: pensavo al povero contadino sudafricano di cui parlo in *Un ragazzo valdese*<sup>13</sup>. Il medesimo Sinodo ricevette una lettera da due militanti delle Brigate rosse che si erano dissociati dalla cosiddetta «lotta armata»: il dibattito fu serio, ed ebbe un contenuto prevalentemente teologico: si parlò di peccato e di perdono, Bonhoeffer venne ampiamente citato, ma non ci furono applausi.

Nel maggio dell'86, Cossiga mi telefonò per invitarmi alla cerimonia del 2 giugno<sup>14</sup> all'«Altare della Patria» col cardinale Ugo Poletti, che celebrava la messa, il rabbino e altri. Avrei dovuto recitare una «preghiera valdese». Anche Amato insistette in questo senso: gli dissi che la preghiera era un fatto intimo, che non poteva essere «giocata» politicamente. Non gli dissi però tutta la verità: non me la sentivo di andare a pregare in pubblico con certi politici. Io personalmente mi dichiarai non disponibile, ma dissi che dovevo parlarne con la Tavola. La mattina dopo, mi telefonò il presidente delle Assemblee di Dio pentecostali, il pastore Francesco Toppi, che aveva ricevuto lo stesso invito, e mi disse: «Non ho dormito tutta la notte: in coscienza non me la sento di accettare». Io tirai un respiro di sollievo. Riunii la Tavola a Firenze, e con mio grande stupore il socialista Giorgio Spini<sup>15</sup> disse subito «assolutamente no», e su mia richiesta scrisse la bozza di una lettera in cui declinavo l'invito e di cui dico sempre: «È la più

<sup>12</sup> Su Benny Nato, vedi *Sogno un paese democratico e non razzista*, in P. EGIDI BOUCHARD, *Nuovi incontri*, Claudiana, Torino 2006, pp. 195-198.

<sup>13</sup> *Un ragazzo valdese* cit., p. 150

<sup>14</sup> Era il quarantennale della Repubblica.

<sup>15</sup> Su Giorgio Spini, vedi *Il mestiere dello storico, la vocazione del credente*, in P. EGIDI, *Incontri* cit., pp. 109-114.

bella lettera che io abbia mai *firmato!*»<sup>16</sup>. Così non andò nessuno dal mondo protestante. Sergio Aquilante<sup>17</sup>, che con Spini era il più «politico» di noi, disse a sua volta: «Non potevi fare altrimenti, ma il potere te la farà pagare». Non era solo un problema personale: malgrado l'Intesa, la presenza pubblica della nostra chiesa era a rischio. Un sintomo: il gruppo dominante nel Psi aveva deciso di “scaricare” Valdo Spini, da tempo deputato<sup>18</sup>: nell'autunno 1986 (era l'inizio dell'anno sabbatico) io avevo sede a Monteforte Irpino, dove nel 1981 la Federazione delle chiese evangeliche in Italia (Fcei) aveva costruito un centro d'incontri e un villaggio per terremotati, ma giravo l'Italia per conferenze e seminari di studio, soprattutto su Barth, di cui ricorreva il centenario della nascita: passai da Firenze e Stefano Woods<sup>19</sup> mi invitò a cena con alcuni responsabili delle Chiese dei Fratelli. Finita la cena, i Fratelli mi posero a bruciapelo una domanda: «possiamo fidarci di Valdo Spini?». Risposta: «se vi fidate di me, potete fidarvi anche di lui». Risultato: nella campagna elettorale della primavera '87, i Fratelli, guidati da Eliseo Longo, si lanciarono nella propaganda pro-Spini applicando i loro classici metodi evangelistici (porta a porta, volantinaggio ecc.): contribuirono così a una vasta mobilitazione popolare e Valdo fu rieletto a pieni voti. Ne valeva la pena.

*Riuscivi a mantenere la tua passione per la lettura?*

A Monteforte ho scoperto due libri di fondamentale importanza per me: il primo è *La stella della redenzione* (Marietti) di Franz Rosenzweig: un ebreo che sapeva parlare di Dio meglio di noi. Il secondo è *Dio, mistero del mondo* (Queriniana) del luterano Eberhard Jüngel, un barthiano di genio: ti lascio immaginare il mio entusiasmo.

Fu anche importante per me la lettura di alcuni libri che avevo scoperto “casualmente” durante la moderatura: Kurt Dietrich Bracher, *Il Novecento, secolo delle ideologie* (Laterza): mi aiutò a capire il

<sup>16</sup> È pubblicata in G. BOUCHARD, *Una minoranza significativa*, Com-Nuovi Tempi, Roma 1994, pp. 72 s.

<sup>17</sup> Per conoscere meglio la vita e il pensiero di questo grande dirigente evangelico, vedi S. AQUILANTE, *Cercando il bene della città. Memorie di un pastore metodista*, Claudiana, Torino 2011 e P. EGIDI BOUCHARD, *Tra impegno sociale e testimonianze evangeliche*, “Confronti”, maggio 2011.

<sup>18</sup> Vedi Valdo SPINI, *La buona politica*, Marsilio, Venezia 2013 e *Venti'anni dopo la Bolognina*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010.

<sup>19</sup> Per Stefano Woods, vedi *Un ragazzo valdese* cit., pp. 176-178.

mio secolo, e le sue tragiche contraddizioni. Quando poi scoprii che Bracher era cognato di Bonhoeffer, il mio entusiasmo salì alle stelle. Non meno importante fu Vassilij Grossman, *Vita e destino*: il dramma di una famiglia russa in pieno regime staliniano e nel contesto della battaglia di Stalingrado: un affresco potente. Tra l'altro, anche lì si parlava dei battisti, come in Solženytsin e altri scrittori del Gulag. Questi battisti russi saranno anche dei fondamentalisti – mi dissi – ma certo sono stati dei testimoni del Cristo vivente proprio nel cuore di quel «secolo delle ideologie» di cui parlava Bracher.

Ebbi però anche un'esperienza un po' agrodolce: l'indimenticabile Massimo Rocchi (evangelico e direttore dell'Istituto Gramsci di Genova) aveva organizzato a Genova un grande convegno per i cent'anni della nascita di Barth e mi aveva invitato a tenere una relazione su *Barth nel protestantesimo italiano*<sup>20</sup>. Ci lavorai un mese, ma al dunque fui deluso: un teologo disse: «mi dissocio: non è così che si fa storia». Un altro teologo prontamente si associò alla dissociazione, ma Giorgio Tourn disse: «mi dissocio dalla dissociazione». La mia delusione era dovuta al fatto che la mia relazione aveva lo scopo di motivare i giovani pastori presenti. Pazienza.

*Intanto era finita la moderatura.*

L'ultimo giorno del Sinodo, quando la Commissione d'esame mi ringraziò a nome di tutti, l'assemblea esplose in un applauso che Achille Deodato definì un'ovazione. Qualcuno si aspettava che io rispondessi, ma ero ancora troppo arrabbiato. Del resto, pochi mesi prima era scoppiata la polemica dell'Otto per mille. Era successo che il Vaticano aveva continuato a trattare dopo la firma del «nuovo» Concordato, ed era venuta fuori la proposta dell'Otto per mille che avrebbe sostituito la «congrua» dei preti. Nel maggio dell'85 la legge che lo prevedeva andò in Parlamento, e l'on. Gianfranco Spadaccia, a nome dei radicali – e con voto unanime degli altri parlamentari – ottenne l'estensione dell'Otto per mille anche alle altre confessioni religiose. Se non ci fosse stata questa iniziativa dei radicali, ci saremmo trovati, dieci anni dopo, a dover mendicare l'Otto per mille, come avevamo mendicato le Intese negli anni Cinquanta. Per molti valdesi, però, questa proposta andava contro la nostra idea della laicità dello stato. Franco Giampiccoli (credo sulla base delle valutazioni giuridi-

<sup>20</sup> È pubblicata in *Una minoranza significativa* cit., pp. 65-86. Vedi anche P. EGI-DI, *Il pastore rosso così parlò*, in "l'Unità", 26 novembre 1986, p. 11.

che di Giorgio Peyrot) si oppose con molta fermezza all'ipotesi Otto per mille: «possiamo accettare la defiscalizzazione, ma non l'Otto per mille, perché le offerte alla chiesa sono denaro nostro, mentre l'Otto per mille è denaro dello stato». Secondo me era vero l'inverso, perché l'Otto per mille riguarda tasse già pagate, di cui il cittadino può scegliere la destinazione; invece la defiscalizzazione riduce l'ammontare delle tasse che si dovrebbero pagare.

La Tavola disse: «facciamo un fascicolo di studio». Fu fatto il fascicolo con un sermone di Tourn (quello per Cossiga), un intervento di Giampiccoli e uno opposto di Franco Becchino, e fu inviato a tutte le chiese, suscitando un dibattito appassionato.

Uno degli argomenti che venivano usati in questa polemica era la celebre dichiarazione emanata dalla Tavola valdese nel 1849: in quel momento il governo piemontese stava preparando una legge che prevedeva finanziamenti *e controlli* sia per i valdesi sia per gli ebrei. La Tavola disse: «sia le ingerenze statali che i privilegi tenderebbero a distruggere la Chiesa valdese come chiesa». E conìò un motto felice: «meglio poveri ma liberi». Secondo alcuni, questo motto era ancora pienamente valido. Ma il metodista Piero Trotta (padre della attuale presidente dell'Opcemi<sup>21</sup>) fece però notare che quella Tavola aveva tranquillamente continuato a incassare l'«assegno ai valdesi»<sup>22</sup> che allora copriva il costo di circa un terzo dei pastori. Temo che questa precisazione non sia ancora entrata nella memoria storica della nostra chiesa. Personalmente fui favorevole all'Otto per mille fin dal 1985: mi aveva convinto Franco Becchino<sup>23</sup> e Giorgio Spini aveva rincarato la dose: «La Chiesa valdese ha accettato i soldi degli imperialisti americani e non vuole accettare l'Otto per mille dei cittadini italiani?». Effettivamente, nei primi decenni del Novecento i valdesi avevano ricevuto enormi aiuti – tramite l'Awasa<sup>24</sup> – dalle famiglie patrizie americane (i Colgate, i Delano

<sup>21</sup> L'Opera per le Chiese evangeliche metodiste in Italia. Vedi *Alessandra Trotta. Figure femminili di riferimento*, in P. EGIDI, *Sguardi di donne*, Claudiana, Torino 2000, pp. 72-74.

<sup>22</sup> Si trattava di un sussidio che il governo sabauda versava alla Tavola ogni anno dal 1828 a compensazione della perdita dei sussidi inglesi e olandesi, perdita causata dalle guerre napoleoniche.

<sup>23</sup> Vedi P. EGIDI BOUCHARD, *Un pastore innamorato del diritto*, “Confronti”, aprile 2013.

<sup>24</sup> *American Waldensian Aid Society*, oggi *American Waldensian Society*: i soldi non arrivano quasi più, ma c'è un buono scambio di idee e di informazioni.

ecc.), senza contare quella Henrietta Baker, vedova Kennedy che aveva coperto buona parte dei costi relativi alla costruzione del tempio di Roma, piazza Cavour, e, due passi più in là, della Facoltà di teologia<sup>25</sup>.

Sull'Otto per mille gli appartenenti alle varie generazioni Fgei erano tra i più duri, e tutti i radical chic erano contrarissimi; ma la "base" della chiesa era tendenzialmente favorevole. I documenti di studio arrivarono all'inizio dell'86, e molte chiese si pronunciarono: poco prima del Sinodo '88 (che rinviò ogni decisione) c'era già nelle chiese una maggioranza del «sì», e col tempo i «sì» prevalsero largamente sul «no» e sul «rinviato», tanto che, quando il Sinodo – nel '91 – prese la decisione definitiva, la maggioranza dei sì delle chiese era ormai schiacciante.

*Molto importante per la vittoria dei «sì» fu la posizione dei metodisti.*

Sì, perché i valdesi erano spaccati in due: l'*intelligenza* e il popolo. Quando nell'88 il Sinodo rimandò *sine die* ogni decisione, dovetti andare un giorno a San Germano, e incontrai l'operaio Italo Tron<sup>26</sup> mio amico, che mi apostrofò arrabbiatissimo: «Giorgio, non capisco perché un uomo come te non è favorevole all'Otto per mille». Era vero il contrario, e glielo dissi. Il popolo valdese (anche i comunisti) era scocciato che i borghesi marxisti non volessero "privilegi" che col marxismo non c'entravano niente. Un noto intellettuale teorizzò però che «le "sezioni locali" di un partito non possono elaborare le scelte politiche generali: ci vuole un momento di sintesi, è necessario il congresso del partito» (nel caso nostro, il Sinodo), e fu a lungo contrario e preoccupato per l'immagine della chiesa valdese, che invece, è stata migliorata dalla possibilità dei cittadini di devolvere l'Otto per mille ai valdesi, come si vede dalle ultime statistiche, da cui risulta che, nel 2012, 570.000 italiani hanno compiuto questa scelta, a fronte di una nostra popolazione adulta di 20.000 persone.

*Quindi è molto ampia l'audience di chi simpatizza: laici, cattolici, appartenenti ad altri gruppi evangelici che non hanno ancora questa possibilità. Che cosa successe in effetti?*

<sup>25</sup> La vedova Kennedy finanziò anche la pubblicazione di varie opere di Giovanni Luzzi, compresa una traduzione della Bibbia in vari volumi.

<sup>26</sup> Per Italo Tron vedi *Un ragazzo valdese* cit., pp. 34 e 52.



Nel Sinodo 1988 Giorgio Rochat, che era favorevole, attaccò lucidamente la posizione contraria della "Fgei storica"; Tourn disse: «Questo argomento crea divisioni, bisogna congelare», e la sua proposta passò per mezzo voto. La cosa mi dispiacque, ma per me la votazione era comunque valida. Va tuttavia notato che nella linea di Peyrot, la maggioranza doveva essere: metà dei voti più uno. Io invece avevo sempre detto: «basta più della metà»<sup>27</sup>. Di solito, radical chic e Fgei si attenevano alla «dottrina Peyrot», ma questa volta se ne dimenticarono, e così perdemmo tre anni. La Tavola si trovò di fronte alla rivolta delle chiese, perché in pochi anni crebbe il numero di quelle che da un «no» iniziale passavano al «sì». Io ero nella Commissione stato-chiesa, Giorgio Spini combatteva tenacemente, e suo figlio Valdo premeva per una decisione favorevole.

Io cercavo di spiegare a tutti che le chiese della Germania – che ci avevano enormemente aiutato dal 1960 in poi – non l'avrebbero più fatto, avendo deciso di aiutare situazioni molto più bisognose, come la Germania Orientale e il Terzo mondo. Del resto il sistema tedesco della *Kirchensteuer* (tassa ecclesiastica) si applica a chiunque sia stato battezzato (da bambino) e non abbia comunicato per iscritto le sue dimissioni dalla chiesa.

Nel frattempo, la Tavola aveva ottenuto un'Intesa sulla defiscalizzazione. In vista del Sinodo io feci notare alla Tavola che la legge di approvazione di questa Intesa comprendeva uno stanziamento a copertura del minore introito che era conseguenza della defiscalizzazione. Fortunatamente la Tavola accettò seduta stante questa precisazione e tutti ci risparmiammo un pomeriggio di polemiche.

Intanto il problema dell'Otto per mille rimaneva aperto, e dopo un po' Piero Trotta – che si era fatto portavoce del malcontento delle chiese – disse che bisognava riaprire la questione. La Tavola accettò, la Commissione stato-chiesa riesaminò il tutto, e si arrivò al Sinodo '91.

<sup>27</sup> Per fare un esempio: se i votanti sono 101, la metà è 50,5: per me in questo caso è valida una maggioranza di 51 contro 50, perché più della metà dei votanti sono sufficienti per una decisione. Per Peyrot, invece, la maggioranza valida era 50,5+1, dunque 52 contro 49.

*E a quel Sinodo l'Otto per mille passò, con quattordici voti di distacco*<sup>28</sup>.

Correva voce che se il Sinodo avesse approvato l'Otto per mille i membri valdesi della Tavola si sarebbero dimessi. Trotta protestò: «la Tavola è un organo esecutivo, deve attuare le delibere del Sinodo». Egli è stato l'artefice di questa vittoria. Anch'io mi sono battuto: ma lui era più diplomatico... Col voto massiccio dei metodisti, l'Otto per mille passò: malgrado lo schiacciante parere delle chiese, la delegazione valdese era ancora spaccata in due. Ma i pastori emeriti erano quasi tutti presenti in quei giorni, e, pur non votando, parlavano coi deputati (che magari erano stati loro catecumeni vent'anni prima), spiegando loro che il no era un disastro. Mai visti tanti emeriti a un Sinodo! Sono loro che hanno dato all'Otto per mille una maggioranza convincente: senza di loro, l'Otto per mille sarebbe davvero "passato" per uno o due voti.

Fu chiesto il voto segreto perché c'era molta tensione. Il risultato fu convincente<sup>29</sup>, e fece tirare un sospiro di sollievo alle chiese, e anche a me: avevamo rischiato una spaccatura definitiva tra il vertice e la base. Convincente anche il fatto che l'Otto per mille non doveva essere usato per pagare i pastori e costruire chiese: questa regola era una garanzia di libertà: se un governo ostile avesse minacciato di togliere l'Otto per mille avremmo dovuto rinunciare a molte opere sociali e all'aiuto al Terzo mondo, ma la nostra predicazione non ne sarebbe stata condizionata, com'è invece accaduto in Cecoslovacchia e Ungheria al tempo dello stalinismo. Commentando questo fatto nella chiesa di Napoli, via dei Cimbri (di cui ero pastore dal 1987), dissi: «Il giorno in cui la chiesa userà l'Otto per mille per pagare i pastori, sarà maledetta da Dio». Tu mi hai detto che ero stato troppo duro: non era la prima volta, nella mia vita...

*Certo che tante battaglie ti hanno segnato, e causato sofferenza: scriverne ora fanno questo effetto anche a me, che sono arrivata alla fede a quarant'anni dall'agnosticismo, e accolta in questa chiesa che*

<sup>28</sup> Per motivi che mi restano oscuri, in molti è rimasta l'idea che l'Otto per mille sia passato per *un* voto, mentre è la decisione dilatoria del 1988 che era stata ottenuta per "mezzo" voto.

<sup>29</sup> Molto convincente fu anche la decisione di dedicare il 30% del gettito Otto per mille a iniziative sociali nel Terzo Mondo. Ora che arrivano anche le «scelte non espresse», questa percentuale sale al 50%.

*mi pareva così di perfetti cristiani, e così democratica... Vivere vicino a te per venticinque anni, e ora condividere la storia rievocata della tua vita, anche a me provoca dolore, tuttavia penso che gli scontri delle idee siano salutari e alla base di una effettiva democrazia.*

Si tratta di ferite di guerra. Devo dire, a tanti anni di distanza, che la *ratio* profonda delle posizioni con le quali mi sono dovuto scontrare era il sogno di una chiesa molto “dimagrita”, piccola, con poche opere sociali (considerate invece compito dello stato), ma intransigente sui principi, laicità compresa. Questa linea veniva seguita da qualcuno con una rigidità tutta fondata sui «principi», da qualcun altro per una visione ideologica condita con un marxismo non ben digerito, e da altri ancora per la classica «difficoltà valdese» ad avere un rapporto empatico con le trasformazioni della società italiana. Quelle tesi volevano essere di avanguardia, ma un'avanguardia presuppone un esercito che la segue.

*Eh già, il detto famoso: «Un passo, non due avanti alle masse»...*

La base popolare della chiesa non era disposta a seguire queste avanguardie, era anzi molto mal disposta verso decisioni che venivano *de facto* prese soltanto da un gruppo di pastori e di intellettuali talora secolarizzati. Questa insofferenza era particolarmente forte nei due settori della chiesa più radicati nella storia d'Italia: le Valli valdesi e le comunità metodiste: le Valli per i ricordi di sette secoli di persecuzioni<sup>30</sup>, e i metodisti per le loro radici nell'atmosfera risorgimentale<sup>31</sup>.

Con questo giudizio non intendo rinnegare la stima che ho sempre provato per molte di quelle persone che erano su una linea diversa dalla mia. Né posso dimenticare che la battaglia dell'Otto per mille fu condotta «a viso aperto» nel Sinodo.

<sup>30</sup> Su questo tema vedi Bruna PEYROT, *Il Matto della Resistenza. Trasmissione intergenerazionale di un'idea*, Claudiana, Torino 2012.

<sup>31</sup> Almeno un terzo delle attuali comunità metodiste provengono da quelle «Chiese libere» che erano state costituite da garibaldini e mazziniani tra il 1855 e il 1870, e che all'inizio del Novecento erano confluite nel metodismo. Vedi G. SPINI, *L'evangelo e il berretto frigio*, Claudiana, Torino 1970.

## INDICE

<i>Prefazione</i> di ELENA BEIN RICCO	5
1. L'onda lunga dell'intesa	17
2. Il mondo si allarga	30
3. Dopo New York, Napoli	51
4. Tempo di sconfitte	76
5. In giro per il mondo	99
6. Testimoniare con la cultura	114
7. Il quinto talento	128